

dinanzi, dicendo semplicemente a Vorst, che non aveva altro da comunicargli e poi si alzò in piedi ridendo e se n'andò per consultarsi coi suoi consiglieri lasciando bolla e brevi nella sala. Poiché i suoi consiglieri scusarono affermando, che gli altri principi avevanolo richiesto di recarsi da loro per trattare con essi di gravi affari e aggiunsero la dichiarazione, che il loro signore non poteva dare risposta prima d'essersi consultato coi suoi alleati: frattanto il nunzio tornò all'albergo e ripigliò con sè i brevi. A questa un po' forte pretesa van der Vorst rispose calmo e dignitoso dicendo che pregava Sua grazia elettorale di leggere la bolla e i brevi, giacchè tanto meglio poi Sua grazia elettorale potrebbe consultarsi in proposito coi principi. Ma il cancelliere di Giovanni Federico stette fermo sul punto, che il nunzio riprendesse con sè i brevi. Van der Vorst replicò non essere nè equo nè giusto ch'egli facesse tal cosa: l'Elettore avendo una volta accettato le lettere, egli nunzio non potere ripigliarle: pur ammesso che l'Elettore non avesse espressamente detto d'accettarle o no, col suo silenzio tuttavia avere egli dato a conoscere che non le respingeva: voglia il cancelliere portare i brevi al suo signore poichè come mai potrà questi discutere su di essi senza averli letti? A questo punto il cancelliere andò sulle furie e accusò il nunzio di arti scolastiche e sofistiche, ma Vorst rimase fermo nel suo rifiuto di riprendere i brevi, pel motivo che la cosa era incompatibile coll'onore della sua missione.

Anche gli altri principi trattarono il nunzio con offensiva mancanza di riguardo. Il langravio di Assia e i duchi di Pomerania, Württemberg e Lüneburg si rifiutarono anche solo di riceverlo qualora non avesse da dir loro cose differenti dalle dette all'Elettore. Soltanto ai 2 di marzo gli venne consegnata la risposta scritta degli Schmalkaldici, la quale, dello stesso tenore di quella che ai 24 di febbraio aveva ricevuta il cancelliere Held,¹ rigettava bruscamente il concilio convocato dal papa. I brevi vennero restituiti al nunzio senza averli aperti.

L'offesa fatta, per giunta non abilmente, al nunzio pontificio dimostrò che nei principi e teologi seguaci della nuova fede riuniti a Schmalkalda aveva preso il sopravvento il sentimento dell'inconciliabilità. Dalla pretesa d'un concilio avanzata da principio essi erano arrivati all'incondizionato rifiuto del medesimo.

Come dovette apparire strano questo rifiuto di ciò che l'anno 1530 era stato domandato così forte nella confessione Augustana!

Sebbene gli sarebbe stato facile rispondere alle accuse sollevate contro il papa nella risposta degli Schmalkaldici, pure Vorst, conformemente alla sua istruzione, s'astenne da qualsiasi disputa,

¹ Presso EHSES IV, 73-78; cfr. anche ibid. 106-108.